

Dopo 24 anni d'ininterrotto governo del centrosinistra la Basilicata passa al centrodestra

*27 marzo 2019 - Il risultato elettorale, ottenuto domenica 24 marzo 2019 nell'unica regione del Sud senza una sua propria mafia regionale, ha connotati che non possono essere spiegati con la logica dell'alternanza in un bipolarismo elettorale; anche perché il bipolarismo è tipico dei sistemi politici o in fase di conflitto estremo o bloccati, e al momento il panorama politico in Italia manifesta ancora l'evoluzione conseguente alle elezioni parlamentari del 4 giugno 2018.*

In primo luogo perché non siamo tornati allo schema delle due grandi coalizioni che si contrappongono, atteso che i Partiti un tempo leader sono in calo continuo e il centrosinistra è disperatamente frammentato.

In secondo luogo, perché a differenza di quanto accaduto nell'epoca della dominanza berlusconiana, dal 1994, gli spazi che contenevano le forze coalizzate del centrodestra e del centrosinistra non sono più recintati, nel senso che vivono la medesima fluidità propria dei raggruppamenti di protesta in piazza da cui si esce e in cui si entra liberamente; questo toglie a Forza Italia la forza contrattuale che le dava verso i suoi alleati la mancanza di alternative, mentre toglie al PD la forza che gli dava l'essere riconosciuto come partito "di sinistra" dai suoi elettori poveri.

Nel centrodestra, dove la disinvoltura con la quale la Lega intesse le proprie alleanze a diversi piani istituzionali contraddice l'idea stessa di coalizione del tipo di quelle conosciute nel quarto di secolo appena trascorso; nel centrosinistra lo stesso fa il Movimento 5 Stelle.

In terzo luogo perché la cifra distintiva della politica lucana era dal dopoguerra una politica conservatrice del piccolo cabotaggio e della decrescita, con la continua emigrazione dei lucani verso il resto d'Italia. Con la votazione della scorsa domenica, invece, il consenso si è polarizzato significativamente su forze politiche innovative.

A destra la Lega al 19,5 per cento, Fratelli d'Italia con ben il 5,91 per cento; a sinistra i partitini con il 4,37 per cento e il M5S primo partito con il 20,27 per cento. Il totale di queste realtà, il cui comune denominatore è il contrasto alle forze di centro considerate espressione dell'establishment neoliberista, dà il 50,05 per cento, a sua volta diviso a metà da destra e sinistra. Forza Italia crolla al 9,14% dei consensi, solo quinto il Partito Democratico che con il 7,75% dei consensi viene addirittura superato dalla lista Avanti Basilicata dell'ex governatore Marcello Pittella all'8,63%.

Il Partito Democratico renziano (la nuova linea di Zingaretti non ha avuto il tempo di fare effetto) ha rimediato una ulteriore batosta: 22.423 preferenze di lista pari al 7,75 per cento. Il partito-simbolo del potere in Basilicata è stato ridotto a un terzo se si considera che alle precedenti elezioni regionali del 2013 aveva raccolto 58.730 voti, pari al 24,84 per cento. I dirigenti "dem" affermano che il consenso si è distribuito tra più liste comunque afferenti alla medesima area politica; a conferma è stato evidenziato il dato della lista "Avanti Basilicata" direttamente ispirata e organizzata dai fratelli Gianni e Marcello Pittella, storici leader piddini della regione lucana. "Avanti Basilicata" ha ottenuto 24.957 preferenze, pari all'8,63 per cento, che dal Nazareno si vorrebbe venissero idealmente sommate a quelle del Pd; ma si tratta di una finzione, per di più errata dal momento che anche alle regionali del 2013 nella coalizione del centrosinistra era stata presente una lista che faceva espresso riferimento a Marcello Pittella. "Pittella presidente" raccolse 37.861 voti (16,01 per cento). Quindi, la giustificazione addotta a spiegazione del tracollo elettorale PD non regge.

Discorso analogo è stato fatto dalle parti di Forza Italia. I forzisti hanno trascorso la giornata di ieri a enfatizzare una supposta tenuta della componente conservatrice nell'ambito della coalizione del centrodestra, ma non è la realtà. I risultati ottenuti dalla lista "Idea - un'altra Basilicata" (12.094 voti - 4,18%) e dalla lista "Basilicata Positiva Bardi Presidente" (11.492 - 3,97%) non sono

meccanicamente sommabili a quelli di Forza Italia. “Idea” di Gaetano Quagliariello ha corso col gruppo di “Noi con l’Italia” alle elezioni politiche del 2018 conseguendo nella circoscrizione lucana per la Camera dei deputati il 3,02 per cento e 9.468 preferenze.

La lista del presidente Bardi, invece, aderisce a una prassi consolidata alle regionali e tesa a consentire ai candidati presidenziali la raccolta di un consenso alla persona svincolato dagli apparati organizzati dei partiti. In soldoni, i voti dati all’ex-generale della Guardia di Finanza Vito Bardi non è provato che sarebbero andati in egual misura ad un altro candidato scelto al suo posto dalla coalizione di centrodestra. Forza Italia deve fare i conti con numeri impietosi: 26.457 voti pari al 9,4 per cento. Un crollo secco rispetto alle 38.906 preferenze (12,40%) delle politiche del 2018 e ai 29.022 voti (12,27%) totalizzati come Pdl alle regionali del 2013. Il trascinarsi della Lega avrebbe dovuto favorire la risalita del movimento grazie anche al prevedibile sfondamento nei consensi della Lega. Non è andata così.

I messaggi che dal 2018 gli elettori stanno inviando alla classe politica sono chiarissimi: il valore che viene premiato nelle urne è quello della coerenza. Ciò spiega il trionfo di Matteo Salvini a tutte le latitudini, indipendentemente dalla effettiva realizzazione della sua offerta programmatica; la lotta all’immigrazione, ancorché di facciata, e la “quota 100” sono promesse mantenute. Al contrario, i comportamenti contraddittori del M5S lo hanno penalizzato; il reddito di cittadinanza esteso anche agli stranieri lungosoggiornanti, il taglio delle pensioni, i tagli alla sanità sono stati pesantemente penalizzanti.

L’opinione pubblica conservatrice punisce la discordanza tra il messaggio politico berlusconiano e i comportamenti concreti della classe dirigente forzista non reputandoli in linea con gli standard richiesti oggi alla rappresentanza politica; la crisi di comunicazione tra eletti ed elettori di Forza Italia non si risolve insultando coloro che guardano con attenzione all’azione di governo dell’odierna maggioranza parlamentare; se Forza Italia non sceglie strategie comunicative orientate all’ascolto dei cittadini piuttosto che a coprirli di insulti gratuiti e ingiustificati rischia di essere travolta alle prossime elezioni europee.

Simmetricamente gli elettori italiani poveri puniscono l’evoluzione del messaggio politico pidino e i comportamenti concreti della sua classe dirigente benintenzionata reputandoli indifferenti ai loro problemi, povertà e immigrazione; la crisi di obiettivi non si risolve propugnando obiettivi validi in linea di principio ma che interessano solo tante minoranze; se il Partito Democratico non sceglie strategie comunicative orientate all’ascolto dei bisogni dei cittadini italiani piuttosto che predicare contro razzismo, fascismo, xenofobia, omofobia e quant’altro rischia alle prossime elezioni europee di restringersi ancora.

Così come non andrebbero esaltate (eccessivamente) le vittorie elettorali - anche per una Basilicata destinata dal voto al centrodestra (e a Matteo Salvini) - altrettanto non si dovrebbe calcare la mano sulle sconfitte. Il calo del PD e di Forza Italia conferma un trend che sembra irreversibile, il fatto nuovo è il (relativo, sono il secondo partito) calo dei grillini; è una lezione di politica che ritorna.

Ricordando le frasi di Beppe Grillo tipo “apriremo il Parlamento come una scatoletta di tonno” e “Noi siamo completamente diversi dagli altri!”; ovvero gli altri partiti, la casta, gli altri politici, tutti, liquidati come “cialtroni meno capaci di una madre di tre figli di gestire l’economia e che sarebbero morti all’ingresso del radiosio esercito dei Cinque Stelle nell’aula sorda e grigia” è evidente come la realtà sia sempre ben diversa dalle declamazioni.

Le declamazioni possono essere fantasiose, ma gli elettori scelgono secondo i fatti, soprattutto quelli silenziosi che non vanno ai cortei né ai concerti, non organizzano contromanifestazioni e non vivono del web. L’illusione del “movimento fluido” senza professionisti della politica non regge la prova della realtà. Gli elettori non riescono a capire perché un movimento nato per difendere i poveri voglia tagliare le pensioni invece dei redditi da cui quelle pensioni derivano; gli elettori non

riescono a capire tante altre incongruenze del M5S; oggi il M5S ha l'occasione e di spiegare il perché del “no” alla TAV e di far modificare il progetto in modo da rispondere alle richieste delle popolazioni locali e soddisfarle, ma non lo fa; se si dà il reddito di cittadinanza gli elettori non capiscono perché non si alzino a quel livello anche tutte le pensioni minime, magari degli over 70.

Il caos nel centrosinistra è figlio di una situazione in cui un blocco politico ormai frantumato la cui classe dirigente parte si è “imborghesita” nel tempo non vuole adattare i suoi valori ugualitari alle necessità di un mondo italiano dove i conflitti sociali sono stati moltiplicati dall'avvento della globalizzazione, con il 12% di stranieri in Italia che prima o poi dovranno essere assimilati o espulsi, con tutte le aziende in crisi che prima o poi dovranno essere rilanciate o chiuse, con tutti i servizi sociali che prima o poi dovranno essere potenziati o chiusi.

Questo mentre il centrodestra non berlusconiano offre risposte alle domande che nascono dagli elettori italiani, anche da quelli poveri: semplificazione burocratica, minor pressione fiscale, pensioni più agevoli, niente stranieri, una Unione Europea che sia per tutti gli europei e non contro gli europei che non si allineano; a queste esigenze Lega e Fratelli d'Italia offrono risposte coerenti con le esigenze di quell'87% di italiani autoctoni; inclusi gli italiani che considerano “nuovi italiani” solo coloro che possono essere assimilati senza problemi e senza creare minoranze nettamente distinte che vogliono restare separate in secula seculorum.

Il vecchio centrodestra non esiste più: al posto dello schieramento che aveva in Silvio Berlusconi il leader incontrastato e nel suo Partito-ramo d'azienda la forza dominante, esiste oggi uno schieramento in cui il ruolo del Cavaliere è stato preso da Matteo Salvini e la linea politica non è più solo la difesa dei piccoli e grandi interessi economici, ma ha anche una dimensione nazionalista, anche se finora solo proclamata; la Lega non è più localista ma nazionale e populista.

La trasformazione dell'assetto politico interno non ha modificato di una virgola quella del blocco sociale di riferimento storico; al contrario, questo blocco non solo si è consolidato di fronte ad una crisi da cui il centrosinistra non sa come uscire con i Cinque Stelle aggrovigliati nella loro inesperienza, ma si è addirittura allargato a quelle fasce sociali operaie ed a quei ceti sfruttati ormai convinti che senza lavoro tutelato, senza più spesa pubblica e senza una politica contro gli stranieri si stia perdendo il minimo per sopravvivere conquistato con le lotte politiche della sinistra dei decenni passati.

Salvini è riuscito ad interpretare le istanze di questo nuovo blocco sociale meglio della vecchia sinistra, e questo gli ha dato la forza per dominare anche il vecchio prima pascolo esclusivo di Berlusconi. Tuttavia esistono altre componenti espressione di settori specifici della società italiana che hanno altre ideologie politiche, da Fratelli d'Italia fino al variegato mondo liberale, riformista e moderato, che sono indispensabili per dare corpo e peso a questo schieramento.

Il centrodestra, in sostanza, è cambiato ed esiste e si presenta come alternativa futura al centrosinistra, quando l'alleanza giallo-verde cesserà, giocando sostanzialmente anche come difensore delle classi che per decenni aveva oppresso, e la chiave è sempre la parola “immigrazione”. Che la rilevanza di un evento di portata storica non sia stata recepita dai politici di sinistra sotto le dimensioni idealistiche, ma non in quella delle conseguenze concrete, è conseguenza della formazione intellettualistica di una classe dirigente di estrazione molto benestante.

In questa situazione, zitti zitti, si rafforzano i “partitini” che tra 20-25 anni prenderanno il posto dei due dominanti; Fratelli d'Italia quasi al 6% è indice della vivacità che contraddistinguerà il fronte “patriottico” di destra, ed è possibile che nasca qualcosa di patriottico anche a sinistra; è anche possibile che si realizzi una polarizzazione italiani-stranieri, di cui la storia d'Italia è piena.

Chi pensa che Lega e M5S potrebbero cambiare il patto in alleanza ed andare insieme alle elezioni

politiche sa bene che si tratta di una ipotesi irrealizzabile; insieme i due partiti perderebbero ciascuno la metà dei propri voti. Chi pensa che Lega e M5S resteranno alleati valuta la convenienza politica: il trend di cui le elezioni in Basilicata sono una conferma continuerà, ai gialli e verdi conviene aspettare che Forza Italia scompaia come una zolletta di zucchero nell'acqua e il PD si frammenti ancora; dopo di che i due emergenti potranno passare all'incasso elettorale.